

Diocesi di Nola



FRANCESCO MARINO

«TUTTO IL POPOLO TENDEVA L'ORECCHIO» (Ne 8,3)

Il cammino sinodale tra ascolto e narrazione



Lettera Pastorale
2021-2022

«Tutto il popolo tendeva l'orecchio» (Ne 8,3)

Il cammino sinodale tra ascolto e narrazione

Nola, 15 novembre 2021

Solennità di San Felice vescovo e martire

Carissimi fratelli nel presbiterato e nel diaconato, religiosi e religiose, consacrati e consacrate, fratelli e sorelle fedeli laici della *Chiesa di Nola tutta*, a voi, come unico corpo in cammino sinodale, il mio saluto di padre e pastore!

Nel rivolgere a ciascuno il saluto di pace, trovo grande consolazione spirituale nell'espressione **Chiesa di Nola "tutta"**. Mi piace pensare alla nostra comunità diocesana nella sua singolarità e diversità carismatica e ministeriale, ma anche nella totalità della comune missione: **ascoltare Dio che ci parla e ci apre nuovi percorsi condivisi**. Essere in Sinodo significa in qualche modo rivivere la stessa esperienza di Esdra raccontata nel *Libro di Neemia*: «Tutto il popolo si radunò come un *solo uomo* sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse allo scriba Esdra di portare il libro della legge di Mosè» (8, 1); tutti e ciascuno in ascolto di quella lettura di brani distinti della Scrittura che, suscitando emozioni profonde, aprì una nuova fase storico salvifica per Israele. Anch'io, dopo i nostri incontri nei decanati, avverto quasi la sensazione simile a chi, guardando il volto di un bambino, riconosce a prima vista qualcosa del papà e della mamma, ora perché accentuato un tratto caratteristico dell'uno, ora dell'altra. Voglio dire che, sebbene nelle nostre comunità si riconoscano la differenza dei doni e la molteplicità dei carismi, considerando pure evidente la distanza dei territori e delle sensibilità, consapevoli certo dei limiti e delle lentezze di ciascuno, siamo chiamati tutti ed insieme a riconoscere, contemplare e mostrare il volto di una Chiesa particolare poliedrica ma unita, bella, originale che

rassomigli sempre più alla comunione trinitaria, proprio attraverso le peculiarità dei doni di Dio e delle espressioni della nostra umanità ecclesiale. Ci ritroviamo, dunque, sulla “stessa piazza”, sulla piattaforma sinodale per ri-avviare un cammino comune capace di indirizzarci verso le strade nuove che solo lo Spirito aprirà davanti a noi. **Cosa dobbiamo fare ora dopo l’avvio del cammino sinodale della Chiesa italiana? La risposta la troviamo ancora nel *Libro di Neemia*: «Tutto il popolo tendeva l’orecchio» (8, 3). Interpellati dalla storia e dalle domande del tempo presente, mettiamoci, dunque, in ascolto comunitario della Parola di Dio per narrare quanto lo Spirito ci donerà di comprendere circa il disegno di Dio nell’oggi della Chiesa e del mondo.**

1) Alla ricerca della somiglianza sinodale

È questa per me la somiglianza sinodale che siamo chiamati a realizzare sempre più tra di noi. La riforma voluta da Papa Francesco circa la modalità con la quale si celebra il Sinodo ordinario dei Vescovi si rivela, infatti, come un ulteriore passo verso l’attuazione di quel *camminare insieme* intrapreso nel *Concilio Vaticano II* (che non a caso viene definito nei documenti ufficiali: “santo sinodo”) e per grazia di Dio già sperimentato nella nostra Chiesa particolare e in molte diocesi in anni recenti. Si potrebbe dire che il Santo Padre ha inteso assumere anche a livello di Chiesa universale quella modalità celebrativa che hanno avuto i sinodi diocesani nel post-concilio; al contempo questa scelta si rivela come ulteriore stimolo per le Chiese locali che fanno ancora fatica a iniziare un vero e proprio percorso sinodale. Si tratta, comunque, di riscoprire o comprendere che il Sinodo «non é solo un evento, ma un processo che coinvolge in sinergia il Popolo di Dio» (*Nota del Sinodo dei Vescovi*, 21.05.2021).

Siamo chiamati, dunque, anche come Chiesa nola-

na, a rimetterci in cammino o, meglio ancora, a proseguire il cammino con rinnovato slancio e nuovamente in ascolto dello Spirito Santo. **Non si tratta di un altro sinodo “da fare”, ma di una sinodalità da vivere in maniera sempre più consapevole.** Abbiamo al nostro attivo un carico di esperienza maturato negli anni passati; è tempo ora di andare avanti accogliendo le nuove sfide e al contempo maturando sempre più quello *stile* e quel *metodo* sinodale di cui abbiamo già esperienza. Ho percepito negli interventi di tanti, soprattutto di voi laici tanto entusiasmo nel ricordo del cammino fatto e delle speranze che ha suscitato! Come ho ricordato nella mia Lettera Pastorale del 2020: «Per la Chiesa di Nola questa dinamica non è nuova o sconosciuta, anzi appartiene a quella scuola e a quella palestra che la nostra Diocesi ha vissuto nel tempo della celebrazione del Sinodo (2015-2016). Il X Sinodo diocesano ha avuto come titolo proprio la citazione del *Vangelo di Luca* “Come mai questo tempo non sapete valutarlo?” (12, 56)» (*Da Emmaus alle nostre parrocchie*, Lettera pastorale 2020, p. 5).

È tempo ora di fare un passo avanti nella linea della continuità e del progresso. Soprattutto camminando con la Chiesa universale e vincendo provincialismi e respiri corti. **È l'occasione per ravvivare la nostra cattolicità, sentendoci parte di un cammino di Chiesa più ampio del nostro ristretto microcosmo.** Le innovazioni apportate da Papa Francesco e recepite dalla CEI, infatti, prevedono una suddivisione in fasi temporali che a partire dalle convocazioni diocesane dello scorso 17 ottobre – che anche noi abbiamo vissuto nella nostra Cattedrale – coinvolgeranno nell'arco di due anni le conferenze episcopali regionali, nazionali e continentali per poi far convergere a Roma gli strumenti di lavoro per l'assemblea centrale. Alla base di questo ampliamento territoriale c'è un maggior coinvolgimento delle varie componenti del Popolo di Dio, in particolare c'è la consapevolezza che la creatività della Chiesa passa attraverso **il ruolo fondamentale**

del laicato. Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa; è la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare. In altre parole la riforma del Sinodo aiuta a comprendere che **l'evangelizzazione è un'azione globale e dinamica**, che coinvolge la Chiesa tutta nella sua partecipazione alla missione profetica, sacerdotale e regale del Signore Gesù. È un atto profondamente ecclesiale, che chiama in causa tutti i battezzati, ciascuno secondo i propri carismi e il proprio ministero e, per i fedeli laici soprattutto, la responsabilità di costruire il Regno di Dio **nelle realtà del mondo**. Proprio lì bisogna portare il seme del Vangelo e il soffio dello Spirito di Dio.

Vi segnalo per l'approfondimento tre discorsi-chiave per capire a fondo la natura di un Sinodo dei Vescovi riformato da Papa Francesco da *evento in processo*, con al centro anche visibilmente il popolo di Dio: l'intervento **per la commemorazione dei cinquant'anni dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi** (17 ottobre 2015), il discorso rivolto ai **partecipanti al Convegno della Diocesi di Roma** (18 settembre 2021) e, recentemente, la meditazione **per il momento di riflessione alla vigilia del percorso sinodale** (9 ottobre 2021). Il Santo Padre in questi discorsi ha precisato con accentuazioni diverse che il «Sinodo non è né **uno slogan, né una moda**», piuttosto un dinamismo di ascolto reciproco, condotto a tutti i livelli di Chiesa, coinvolgendo tutto il popolo di Dio. Si comprende, dunque, che «la parola "sinodo" contiene tutto quello che ci serve per capire: "camminare insieme"». Il tema della sinodalità non è il capitolo di un trattato di ecclesiologia, e tanto meno una moda, uno slogan o il nuovo termine da usare o strumentalizzare nei nostri incontri. No! La sinodalità esprime la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione. E quindi parliamo di una Chiesa sinodale, evitando, però, di considerare che sia un titolo tra gli altri, un modo di pensarla che preveda alternative. Non lo dico sulla base di un'opinione teologica, neanche come un pensiero personale,

ma seguendo quello che possiamo considerare il primo e più importante ‘manuale’ di ecclesiologia, che è il libro degli *Atti degli Apostoli*» (PAPA FRANCESCO, *Discorso ai fedeli della diocesi di Roma*, 18 settembre 2021).

Il Sinodo in definitiva permette di riscoprire la dimensione missionaria della Chiesa: una comunità che da sempre va alla ricerca, trova e continua a cercare vie sempre nuove per annunciare il Vangelo ad ogni uomo e ad ogni donna. Una Chiesa che non conosce l’espressione “abbiamo sempre fatto così” (cfr. *Evangelii gaudium*, n. 33), come più volte ricorda ancora Papa Francesco, piuttosto che sa interrogarsi e dare risposte di senso, offerte a tutti secondo la creatività dello Spirito Santo. Su questo punto il Papa chiede attenzione all’ascolto dei cosiddetti “lontani” dalla pratica ecclesiale: «Nel cammino sinodale, l’ascolto deve tener conto del *sensus fidei*, ma non deve trascurare tutti quei “presentimenti” incarnati dove non ce l’aspetteremmo: ci può essere un “fiuto senza cittadinanza”, ma non meno efficace» (PAPA FRANCESCO, *Discorso ai fedeli della diocesi di Roma*, 18 settembre 2021). Una Chiesa consapevole di queste due coordinate fondamentali: la presenza dello Spirito e il “noi” ecclesiale che decide; cioè che ha imparato a scegliere, e ogni scelta, come sappiamo, è l’esito di un *attento discernimento* spirituale e morale. Due parole chiave caratterizzano il Magistero di Papa Francesco e di conseguenza le innovazioni sinodali: “aggiornamento” e “riforma”. La riforma del Sinodo, come aggiornamento del nostro essere Chiesa nel tempo ci aiuterà a comprendere che la missione evangelica non può mai essere statica: per sua natura è una realtà dinamica, in cammino, in “sinodo”. La Chiesa ravvivando la sua coscienza si scopre costitutivamente sinodale secondo la felice espressione di San Giovanni Crisostomo: «La Chiesa ha come nome sinodo. Chiesa e Sinodo sono sinonimi» (In *Explicatio Psalmos*, 149, 1).

L’auspicio per tutta la Chiesa e per la nostra Chiesa diocesana è quello di approfittare di questa ulteriore oppor-

tunità per comprendere che il Sinodo, il nostro e ogni Sinodo, è un avvenimento dello Spirito Santo che più che delle conclusioni dilata lo spazio delle domande precisandole e decodificandole, offrendo una sempre maggiore applicazione del Vaticano II. Ereditiamo, dunque, dal Sinodo un *metodo*: ascoltare-discernere-interpretare; un *criterio*: coniugare Vangelo ed esperienza umana; uno *stile*: la condivisione e la testimonianza sull'esempio del Signore Gesù (Cfr. *Da Emmaus alle nostre parrocchie*. Lettera pastorale 2020, pp. 5-8).

2) *Il pellegrinaggio del Vescovo tra i volti dei nostri decanati*

Alla luce di queste consapevolezze **vi scrivo ora non per darvi indicazioni su quali mete raggiungere, piuttosto su quali cammini intraprendere: avverto che in questa prima fase del cammino sinodale il Signore mi chieda e ci chieda di “tendere l'orecchio”** e di «*prepararci alle sorprese*», come il Papa ha suggerito nel convegno alla Chiesa di Roma. Personalmente sento forte per me, dopo aver incontrato nei decanati i vostri volti che formano l'unico Volto di Cristo, l'esortazione di *Evangelii gaudium* (n. 31) e ribadita nella Costituzione apostolica *Episcopalis communio* (=EC) sul Sinodo: «Il Vescovo è insieme chiamato a camminare davanti, indicando il cammino, indicando la via; camminare in mezzo, per rafforzare [il Popolo di Dio] nell'unità; camminare dietro, sia perché nessuno rimanga indietro, ma, soprattutto, per seguire il fiuto che ha il Popolo di Dio per trovare nuove strade. Un vescovo che vive in mezzo ai suoi fedeli ha le orecchie aperte per ascoltare “ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (*Apocalisse*, 2, 7) e la “voce delle pecore”, anche attraverso quegli organismi diocesani che hanno il compito di consigliare il vescovo, promuovendo un dialogo leale e costruttivo» (EC, n. 5).

Quest'anno, infatti, **abbiamo voluto dare al tradizionale Convegno di inizio anno pastorale una modalità ed**

una caratterizzazione diversa dal passato; siamo nel solco della novità voluta da Papa Francesco e accolta dalla *Conferenza episcopale italiana* nel cammino sinodale 2021-2023. Non si è trattato, pertanto, di una data isolata, ma in un certo senso di una “tabella di marcia”; non di un appuntamento unico, ma di un percorso fitto che ha attraversato due mesi intensi e che, giungendo alla *statio* in cattedrale per la **Messa del 15 novembre nella Solennità di San Felice Vescovo**, continuerà ben oltre. Già questo mi pare il primo segno di un cammino sinodale che passa dagli eventi straordinari all'*avvenimento fondamentale*: l'incontro con Dio e con gli altri che definisce la nostra identità ecclesiale e che trova nell'Eucarestia la fonte e il culmine.

Partendo dal Santuario di Madonna dell'Arco mi sono fatto pellegrino per gli otto decanati che compongono il territorio della nostra Diocesi. Ho visto le comunità raccolte, ho percepito ancora più da vicino la bellezza della nostra Chiesa, mi sono rincuorato accogliendo la testimonianza di tanti di voi, parroci e operatori pastorali, religiosi e religiose, che nonostante le ferite della pandemia e gli antichi disagi delle nostre parrocchie e dei nostri paesi scelgono ancora e con coraggio di accettare la sfida di *essere Chiesa per annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita*. Ho incoraggiato e spronato, accolto e confermato. Abbiamo vissuto di fatto quell'ascolto “dal basso”, come si esprime Papa Francesco richiamando una categoria teologica e non sociologica, perché – lo sappiamo – la Chiesa non ha “alti o bassi ranghi sociali”; va sempre ricordato che anche all'interno delle nostre parrocchie, sia vicini che lontani, sia frequentatori stabili che occasionali, sia operatori pastorali già formati che in crescita formativa, qualunque sia il servizio che si svolge, siamo tutti sottoposti alla Parola che *dal basso* delle nostre esistenze ci invita ad elevarci alle altezze dei doni dello Spirito Santo da testimoniare attraverso una coerente vita cristiana.

3) *Appunti di viaggio e prospettive di cammino*

Con una forte coscienza sinodale, dunque, ci siamo messi subito in ascolto. Personalmente ho raccolto le riflessioni che, a partire dal convegno e dalle domande offerte dal teologo relatore don Roberto Repole, avete maturato nei consigli pastorali e nelle assemblee parrocchiali. **Volutamente non avevo un mio schema da proporvi, né un canovaccio da seguire: per me si è trattato di “raccolgere appunti” per il mio *block notes* che di settimana in settimana ha racchiuso e custodito la narrazione del cammino della nostra Diocesi.** Consapevole che «scopo della *prima fase del cammino sinodale* è favorire un ampio processo di consultazione per raccogliere la ricchezza della sinodalità vissuta, nelle loro differenti articolazioni e sfaccettature» (*SINODO DEI VESCOVI*, Documento preparatorio. *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione* n. 31).

In questa prima fase narrativa ho compaginato fogli sparsi, parole accennate, riflessioni avviate, intuizioni donate, sensazioni gridate, desideri profondi, domande da decodificare e risposte da individuare insieme. La tentazione di offrire già soluzioni prende anche il Vescovo, ma sarebbero - in questa fase - un riciclo di metodologie già utilizzate, il ricorso a palliativi di sistemi già esplorati e spesso con scarsi risultati. È necessario aprirsi realmente e radicalmente alla voce dello Spirito, consentire al tempo che è sempre superiore allo spazio di fare il suo corso, di avviare processi, sedimentando e a tratti purificando quelle urgenze che ora avvertiamo imprescindibili e forse anche attendendo quelle vere priorità che adesso ancora non abbiamo scoperto e neanche intravisto. Questa riflessione non è un espediente per differire le decisioni, rimandare le urgenze o, ancor peggio, non cambiare nulla, ma si tratta di una scelta autentica di fede per attendere la voce dello Spirito che ci indicherà la strada da seguire in obbedienza alla volontà di Dio. Il *Documento preparatorio* del cammino sinodale della Chiesa italiana in maniera

chiara afferma: «Ricordiamo che lo scopo del Sinodo e quindi di questa consultazione non è produrre documenti».

Le mie pagine hanno dei nomi e degli interventi, delle parole chiave che mi hanno aperto la porta ad una riflessione che ho approfondito davanti al Signore nella preghiera e nella meditazione. **È per questo che ora collocandomi in mezzo a voi sento il dovere pastorale di suggerirvi alcune indicazioni di metodo più che in merito alle cose che ho ascoltato.** Il compito del Vescovo è quello di stimolare e garantire la continuità a partire dal legame con la Tradizione. Per “Tradizione” non si intende solo quella delle origini del cristianesimo, ma anche il vissuto recente della nostra Chiesa in cammino nel tempo e nella storia. Mi aiutano le parole profetiche del Papa, il quale immagina il Sinodo come l’opportunità per «far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un’alba di speranza, imparare l’uno dall’altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani» (PAPA FRANCESCO, *Discorso all’inizio del Sinodo dedicato ai giovani*, 3 ottobre 2018).

È per questo che vorrei ora provare ad intrecciare le parole chiave del cammino sinodale **della Chiesa italiana, comunione-partecipazione-missione, con le vostre istanze e riflessioni di questi mesi e alla luce delle “cinque domande” che la nostra Chiesa diocesana ha già individuato durante il X Sinodo (2015-2016).** Sono profondamente convinto, infatti, che lo Spirito abbia parlato alla nostra Chiesa in quegli anni e ci sia ancora spazio per attualizzare quelle domande che emersero (*cultura, ascolto e formazione, spiritualità, sinodalità e comunione*). Rimando anche ai **“Dieci nuclei tematici da approfondire”** che sono elencati nel *Documento preparatorio* al n. 30: ci sono anche delle tracce utili per avviare la condivisione nei gruppi parrocchiali.

4) *Un dialogo cordiale con la cultura del nostro tempo*

«Il dialogo è un cammino di perseveranza, che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l'esperienza delle persone e dei popoli» (*Documento preparatorio*, n. 30). Il tempo della pandemia con le necessarie restrizioni e gli obblighi di distanziamento ci ha costretti a chiusure e ripiegamenti, a isolamenti e nascondimenti. È nuovamente il tempo dell'*immersione* (Cfr. DIOCESI DI NOLA, «Per una grammatica pastorale dell'immersione», in *Documento finale del X Sinodo*, pp. 18-22). Non possiamo non considerare che la cultura del nostro tempo è fortemente caratterizzata dagli effetti della pandemia e di questo ne risente la stessa visione umana. Qualcuno in ambito filosofico e teologico inizia a definire l'uomo a partire dalla nozione di una nascente antropologia post-pandemica. Se già il pensiero post-moderno aveva delineato tematiche e problematiche esistenziali che si offrivano come provocazioni alla fede, dobbiamo tener presente che l'attuale fase sociale e culturale lancia provocazioni notevoli alla vita cristiana e al suo annuncio. Ce lo ha sintetizzato con puntualità il teologo nella sua relazione a settembre: «Noi oggi siamo chiamati a interpretare [i segni dei tempi] e lo dobbiamo fare avendo l'intelligenza di ciò che sta capitando oggi, e oggi sta capitando una pandemia che è stata acceleratrice di alcuni fenomeni profondi che si tratta di guardare in faccia con serietà estrema: ci ha fatto prendere consapevolezza della fine della "cristianità", che non è il tempo della fine del cristianesimo, ma di quel mondo che abbiamo concepito con il cristianesimo per cui essere occidentali e cristiani era tutt'uno [...]. Ma poi dobbiamo renderci conto che siamo nel tempo della secolarizzazione perché per certi aspetti si è preso congedo dall'idea di una verità unica e valida per tutti lasciando il posto ai diversi punti di vista di ciascuno [...]. Mi sembra che noi leggiamo con serietà questo tempo se cogliamo anche il fenomeno della globalizzazione che porta con sé vantaggi, ma vantaggi che devono far pensare: globalizzazione che

avviene con l'imporsi di una certa mentalità liberista e utilitarista per cui quello che conta è il profitto cui può essere sacrificato tutto e tutti [...]. Siamo poi una società pluralista, anche per pluralismo religioso. In un contesto così si tratta di 'essere Chiesa' e 'annunciare' evitando due pericoli antitetici: dando l'impressione di voler essere una forza violenta o di poter dialogare con tutti senza che ci sia una verità».

Nella mia Lettera pastorale del 2020 avevo richiamato l'Istruzione della CONGREGAZIONE PER IL CLERO: "La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa", penso che sia ancora necessario accogliere quell'invito che ci sprona a riconsiderare le nostre comunità parrocchiali come segno permanente del Risorto in mezzo al popolo. Ne deriva che la parrocchia è "casa in mezzo alle case" - si legge nella prima parte del documento - e il suo senso missionario è fondamentale per l'evangelizzazione. La globalizzazione e il mondo digitale ne hanno modificato il legame specifico con il territorio che non è più solo uno spazio geografico, bensì uno spazio esistenziale. Ma è proprio in questo contesto che emerge la necessità e l'efficacia della parrocchia, capace di cogliere le istanze dei tempi e di adeguare il suo servizio ai fedeli e alla storia. Per questo, l'Istruzione sottolinea l'importanza di un rinnovamento in chiave missionaria delle strutture parrocchiali: lontano da autoreferenzialità e sclerotizzazioni, esse dovranno puntare sul dinamismo spirituale e su una conversione pastorale basata sull'annuncio della Parola di Dio, la vita sacramentale e la testimonianza della carità. **La "cultura dell'incontro" dovrà essere, inoltre, il contesto necessario a promuovere il dialogo, la solidarietà e l'apertura verso tutti: in tal modo, le comunità parrocchiali potranno sviluppare una vera e propria "arte della vicinanza".** In particolare, l'Istruzione raccomanda la testimonianza della fede nella carità e l'importanza dell'attenzione ai poveri che la parrocchia evangelizza, ma dai quali si lascia anche evangelizzare. Ogni battezzato deve

essere protagonista attivo dell'evangelizzazione - ribadisce ancora la Congregazione per il Clero - ed è quindi essenziale un cambio di mentalità, un rinnovamento interiore affinché si attui una riforma missionaria della pastorale. Mi pare di individuare in questa dinamica il *dono dell'annuncio*.

Nei decanati ho ascoltato unanimemente una difficoltà circa la partecipazione dei fedeli alle attività parrocchiali. Certamente sono questioni antiche, ma penso che ora non si tratti solo di attrezzarsi per il coinvolgimento dei "lontani" o degli "spaventati" dalla pandemia, sarà necessario curare maggiormente la creazione di spazi, di "piazze" - per citare ancora il *Libro di Esdra* - per la lettura del nostro tempo a partire dall'ascolto di malesseri che sono originati dalla perdita di prospettive e dalle evidenti incertezze per il futuro. **Se in anni passati il precariato era una dimensione legata principalmente al mondo del lavoro, oggi facciamo i conti con una precarietà esistenziale e non solo drammaticamente occupazionale.** Come non vedere, ad esempio, nei settimanali passaggi di zona (rossa, gialla, bianca) necessariamente predisposti dal comitato per la gestione dell'emergenza sanitaria, con i relativi rimandi o chiusure di attività scolastiche e anche pastorali, un elemento che di fatto ha insinuato una certa e continua instabilità e una comprensibile pigrizia di progettualità? In altre parole, quel "vivere alla giornata", ragion di forza seguendo l'andamento epidemiologico, ha però purtroppo incentivato quella difficoltà a offrire e vivere stabilità e programmazione. **Dobbiamo pastoralmente superare la definizione di "tempo sospeso" e restituire quella continuità d'incontro che si rivela essenziale per ogni attività formativa.** Parimenti, allargando l'orizzonte di riflessione della precarietà esistenziale, dobbiamo intercettare la domanda culturale sulla vita che nella presente condizione dei tanti morti causati dal coronavirus vive nuovamente una paura della morte e ancora fa fatica ad accogliere come antidoto la dimensione di eternità annunciata e realizzata nella

risurrezione di Cristo. Ho già ricordato in altri interventi in quest'anno (cfr. *Lettera in occasione della Solennità di San Paolino*, Nola 22 giugno 2021) che per noi credenti è l'ora di **un rinnovato annuncio kerigmatico** che porti all'uomo del nostro tempo il nostro specifico pasquale, vero dono di salvezza.

Ci dobbiamo chiedere, dunque: come leggere la cultura del nostro tempo? Cosa ci dice questa nostra realtà? Sarà questo il compito del Consiglio pastorale e delle assemblee parrocchiali da intensificare in questi due anni del cammino sinodale. Ho voluto che in questa prima fase si ricomponesse **il Consiglio pastorale diocesano**, che a seguito della rielezione sono lieto di presentare alla comunità diocesana proprio perché sia da stimolo e da sostegno alle attività parrocchiali. D'altra parte gli organismi di partecipazione rappresentano, a livello diocesano e parrocchiale, quella *sinodalità permanente* auspicata dal Vaticano II. Il Consiglio pastorale, a livello diocesano e parrocchiale, rappresenta, infatti, quella collegialità consultiva non solo nella gestione logistica e tecnica della pastorale, piuttosto è il luogo del leggere e pensare insieme la dinamica dell'annuncio in quella porzione specifica del popolo di Dio.

Vi incoraggio, pertanto, a prospettare incontri parrocchiali che nello spirito sinodale invitino anche esperti della cultura del nostro tempo, anche "della soglia" tra chiesa e mondo (insegnanti, teologi, filosofi, economisti): abbiamo tante risorse nei nostri territori parrocchiali, con loro si può pensare a veri e propri "seminari tematici" che a due o più voci leggano il tessuto umano dei nostri contesti. La prima parola chiave del cammino sinodale della chiesa italiana è *comunione*, una comunione che deve essere intra ecclesiale, ma anche aperta a tutti gli uomini e le donne di buona volontà. È proprio dalla comunione che scaturisce la missione.

5) *Un ascolto che sente l'esigenza della formazione*

Si tratta in altre parole di quella *lettura sapienziale* del nostro tempo, come ha più volte auspicato la *Conferenza Episcopale Campana* nei messaggi in tempo di pandemia, una "buona prassi" da incentivare che presuppone la dinamica dell'ascolto sincero dei segni dei tempi. L'ascolto, tuttavia, non è uno *slogan*, ricorda spesso Papa Francesco. Ne siamo consapevoli. Non possiamo ridurre l'ascolto ad una semplice dinamica psico-affettiva, ad una semplice propensione umana. Ascoltare non è solo un dono di natura o di carattere; un metodo paternalistico o ancor peggio un'occasione autoritaristica, dove qualcuno più capace di parola o di prevaricazione detta l'agenda agli altri. Siamo chiamati a crescere nella dinamica teologica dell'ascolto che ha la sua palestra nell'obbedienza alla volontà di Dio. Siamo, anzitutto, "uditori della Parola"; nelle pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento impariamo un'arte che è quella di declinare la volontà di Dio nelle pieghe e nelle piaghe di ogni tempo.

È a questo livello che si comprende l'urgenza di operatori pastorali formati **e realmente esperti nelle discipline teologiche. Nei decanati ho appuntato diverse richieste di questo tipo.** Si avverte l'esigenza della formazione; a tratti ne ho colto con passione il desiderio; talvolta ho registrato anche la fatica a comprenderne l'urgenza e i sacrifici che comporta. **Dobbiamo sempre più prendere consapevolezza che la formazione non è solo un concetto generale e non può ridursi a forme di attenzioni autodidattiche. Si avverte la necessità di competenza e specializzazione.** È per questo che ritengo indispensabile il percorso formativo per operatori pastorali delineato dal Vicariato per il laicato in sinergia con i docenti del nostro Istituto Superiore di Scienze Religiose. Sono ben consapevole dei disagi e dei sacrifici che i tempi di questa formazione richiedono. Più di uno mi ha segnalato che il desiderio di partecipare, per quanto fortemente avvertito, s'infrange contro l'oggettiva impossibilità ad iscriversi per

la coincidenza con gli orari lavorativi e le esigenze familiari, come anche per lo svantaggio logistico nel raggiungere la sede dell'Istituto, soprattutto per le zone pastorali più lontane da Nola. Un orario, un giorno ed un luogo comodi per le lezioni e accessibili per tutti, sono difficili da trovare, tenendo anche presente il numero dei docenti e la problematicità nel moltiplicare i luoghi degli incontri accademici. Vorrei tuttavia, incoraggiare a non permettere che queste comprensibili e dolorose difficoltà, minaccino una necessità formativa che avvertiamo quanto mai imprescindibile, soprattutto rivolta all'équipe dei catechisti. **Suggerisco di accogliere la scuola di formazione per gli operatori pastorali, come un investimento parrocchiale che richiede un dispiego di energie ed anche di economie delle quali tutti in comunità potranno fruire. Evitiamo di cadere nella trappola del "o tutti possono partecipare, o nessuno va".**

Aggiungo ancora due cose: la prima è che questo percorso formativo diocesano è uno strumento privilegiato che deve portare gradualmente le comunità ad avere formatori più preparati e consapevoli a servizio della comunità stessa. La seconda è che evidentemente esso non esaurisce tutto l'impegno e la responsabilità, soprattutto dei parroci, anche associati tra loro, a creare e strutturare nelle proprie comunità momenti formativi permanenti e adatti per tutti gli operatori pastorali.

Mi è stato raccontato che nel 2005 la nostra Diocesi ha vissuto l'*Anno del Vangelo*. Un'esperienza di missione diocesana che si collocava tra la *Visita Pastorale* ed il *Sinodo diocesano*. In quell'anno si istituirono nelle parrocchie i *gruppi della missione*, un gruppo di laici, religiose e religiosi, appartenenti al territorio parrocchiale ai quali fu affidato il compito di animare l'intera comunità e di prendere a cuore l'annuncio da portare agli altri. Non potremmo per un futuro non troppo lontano ripensare ad un'esperienza analoga? Un gruppetto di laici che in ogni parrocchia attinge agli incontri formativi

diocesani e poi ritornando in comunità condivide in un giorno e in un orario più comodi per altri quanto ha appreso nelle lezioni dei docenti. Si costituirebbe un servizio di formazione diffusa nelle comunità parrocchiali o inter parrocchiali. Mi suggerisce questo metodo la Scuola di Barbiana, laddove don Milani attraverso l'aiuto reciproco tra studenti estendeva ad un'utenza sempre maggiore il diritto alla formazione anche quando e dove lui da solo non riusciva ad arrivare. Se entriamo nella comprensione che attrezzarsi anche teologicamente sia un servizio missionario di carità, non ci mancheranno le forze di assumerci qualche onere di sacrificio.

6) *La ricerca di una spiritualità autentica*

Ho appuntato sui miei fogli le belle iniziative che state raddoppiando per incentivare la crescita spirituale delle nostre comunità. Siamo in linea con la *Evangelii gaudium* che sollecita le nostre parrocchie a diventare sempre più scuola e palestra di vita spirituale. **Mi rallegra sapere che c'è sempre desiderio di vivere l'adorazione eucaristica, la lectio divina che vi sollecito a vivere con assiduità particolarmente nei tempi forti dell'Avvento, della Quaresima e della Pasqua: è la dinamica per eccellenza del cammino sinodale.** In special modo condivido ogni vostra preoccupazione di trovare modi per coinvolgere sempre più i bambini e i genitori a partecipare agli itinerari di catechesi. Ritengo come voi prioritario l'invito alla liturgia, vi incoraggio a spendervi con zelo perché non si abbassi la tensione alla partecipazione attiva e piena all'Eucarestia domenicale. Da rendere concreti e incrementare diffusamente anche i propositi a lasciare per più ore al giorno le porte delle chiese aperte per consentire, anche in orari diversi, la possibilità di sostare in preghiera personale. Avvertiamo nella nostra gente, al netto delle paure e delle difficoltà della pandemia e degli impedimenti lavorativi, un desiderio da sostenere e irrobustire di momenti di spiritualità.

Una domanda di spiritualità, tuttavia, deve sorgere anche nel cuore nostro e di quanti già fanno un cammino di fede. **Cosa significa spiritualità? Forse significa crescere nella dimensione della speranza e del costruire la Chiesa attraverso relazioni inserite nel dono e nella missione trinitaria.** Vinciamo la tentazione del disfattismo e del catastrofismo e rinvigoriamo la volontà di camminare da fratelli nella comunità e nel presbiterio! Superiamo i ripiegamenti nostalgici... Abbiamo bisogno di ravvivare e costruire la speranza. Tutti siamo capaci di evidenziare le cose che non vanno, l'uomo spirituale tuttavia è proprio colui che sa guardare più in profondità, che sa leggere i segni della presenza di Dio e si adopera per mostrarli a tutti. Al convegno di settembre nella relazione introduttiva siamo stati invitati a considerare che «le nostre comunità possono davvero offrire quella carità che incontra, diventando amicizia e possono offrire una voce profetica lì dove ci sono scarti solo se è effluvio della carità fraterna vissuta all'interno delle comunità stesse». **Per fare questo sarà necessario scoprirsi anzitutto come la parte di un tutto ecclesiale e come il tutto di una parte della Chiesa.** Cosa voglio dire? Mi pare necessario riscoprire con umiltà che il servizio di ciascuno, nella propria parrocchia, è *la parte di un tutto ecclesiale*. Attenzione a non considerarsi egocentricamente un'isola sia personalmente che come comunità parrocchiale rispetto alla realtà diocesana: è la tentazione dell'autoreferenzialità, quel camminare da soli che blocca ogni stile sinodale. Parimenti, però, è necessario riscoprire che il nostro servizio pastorale ci chiede anche la responsabilità veramente autonoma di sentirci *il tutto di una parte*, ossia avvertire la capacità di un impegno quotidiano, di una creatività ministeriale che sa attivare cammini e lavorare seriamente percependo che nella porzione di popolo di Dio in cui si vive c'è *il tutto* della Chiesa e del regno di Dio. Non cadiamo nella tentazione di chi si aspetta continuamente direttive e indicazioni dal "centro diocesi" e fino a quando non sono altri a indicarci il cammino restiamo immobili ad un continuo punto di partenza. **Abbia-**

mo già delle indicazioni operative che ho cercato di delinearvi nella Lettera pastorale del 2020. Ribadisco, infatti, che il mio desiderio allora come ora è di offrire degli orientamenti, i quali non vanno intesi come “norme univoche” o “linee guida”; tantomeno sono una disamina completa delle tematiche e problematiche attuali. Volutamente non preferisco questa modalità argomentativa per diversi motivi ecclesiologici. Infatti, sono convinto che i documenti del *Concilio Vaticano II*, il *Codice di Diritto Canonico*, il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, le *Encicliche e le Esortazioni apostoliche*, i documenti del *Sinodo diocesano* sono già un cammino normativo tracciato per le nostre comunità; ci sono noti e sempre dobbiamo farne riferimento. Come pure nutro grande rispetto e attenzione per il discernimento che ogni Parroco con il suo consiglio pastorale parrocchiale è chiamato a vivere per la sua comunità particolare. Non è questo quanto Papa Francesco ci sta chiedendo come ascolto sinodale? Il compito del Vescovo è **quello di confermare nella fede, sostenere nell'autenticità del Magistero quei cammini anche differenziati che s'inseriscono nella linea di una sempre maggiore maturazione del Regno di Dio in mezzo a noi.** Vi ricordo pertanto i quattro ambiti sui quali porre attenzione nel tempo che ci è davanti e che espressi nella *Lettera pastorale* (cfr. *Da Emmaus alle nostre parrocchie*, pp. 9-10):

- 1) Un'attenzione consapevole alla “pastorale ordinaria” delle comunità parrocchiali. Una nuova soggettività pastorale ecclesiale nella corresponsabilità tra laici e ministri ordinati.
- 2) Riprendere il cammino del *catecumenato* con una particolare attenzione all'approfondimento tra annuncio del *Kerygma* e pastorale familiare.
- 3) Attenzione al sociale come esercizio ministeriale dell'unzione profetica e alla luce dei *Documenti della Dottrina sociale della Chiesa*
- 4) Un'intera Chiesa diocesana (nelle diverse componenti:

diocesi/uffici pastorali, decanati e parrocchia) coinvolta e impegnata nella formazione e nello studio per coniugare Parola di Dio e sfide culturali del nostro tempo.

7) Una domanda di sinodalità e comunione

Sento l'esigenza di ringraziare i laici e i presbiteri per la collegiale partecipazione sia al convegno di settembre, agli incontri nei decanati e alla celebrazione eucaristica che ha aperto il cammino sinodale per la nostra Chiesa diocesana. Mi rallegra constatare che ogni appuntamento assembleare riscuote grande interesse e concorso di fedeli. Raccolgo questo interesse come domanda profonda di *sinodalità e comunione* che attraversa largamente la nostra Diocesi. È grazia di Dio che chiede soprattutto ai presbiteri l'impegno a incrementare e sostenere l'affezione per la vita diocesana. **Questo desiderio di sinodalità e di comunione è stato anche una richiesta che ho ricevuto da diversi laici per il cammino nella parrocchia e tra le parrocchie della stessa città.** Certamente il camminare insieme, accordando l'attività pastorale delle diverse comunità presenti in uno stesso territorio, è la sfida che ci troveremo a fronteggiare nei prossimi anni. **Ho istituito a questo scopo anche di recente delle esperienze di unità pastorali in alcuni paesi della nostra Diocesi, che si aggiungono a quelle già predisposte negli anni passati.** Non hanno per il momento una definizione canonica, ma rappresentano il tentativo di una sperimentazione che in futuro troverà nelle sedi opportune il luogo di verifica e modulazione. Altre realtà "inter parrocchiali" individuate sono in via di formazione, aspettando che i tempi siano maturi per un cammino unitario che chiede pazienza e prudenza nel rispetto dei fedeli di ogni singola comunità. Non si tratta di "accorpamenti": ogni realtà ha una storia da rispettare ed un territorio da servire con pe-

culiare attenzione; tuttavia è accettare la sfida di modulare le diverse velocità sui ritmi di un cammino sinodale che impedisca a parrocchie – specie quelle dei centri storici con un'età media dei fedeli avanzata – di avvalersi di energie offerte dalle nuove famiglie e dai giovani. Come pure unire le forze permette di evitare che parrocchie di nuova edificazione, sorte in quartieri residenziali, si trovino prive di reali partecipanti perché situate in zone cosiddette “dormitorio” dal momento che i residenti lavorano e svolgono le attività giornaliere nei paesi d'origine. Va anche detto che nei paesi, anche in quelli piccoli, ormai si vive sempre più una convergenza di provenienze diverse. Non vorrei neanche che si fraintendesse la realtà dell'inter parrocchialità come un semplice fronteggiare alla carenza di parroci.

La crisi vocazionale è certamente un problema doloroso e ci chiede di pregare instancabilmente per le vocazioni come ho invocato incessantemente in questi anni e come lodevolmente ci invitano a fare le iniziative promosse dalla comunità del seminario diocesano, ma unire le comunità è più che affidare ad un solo parroco la gestione di più parrocchie, piuttosto è chiedere alle comunità stesse di scoprirsi sempre più unite nell'unica missione evangelizzatrice; è crescere nella comunione ecclesiale, non meno è valorizzare il ruolo dei laici. Ringrazio i parroci che in questi ultimi mesi si sono resi disponibili per gli avvicendamenti e che con generosità si adoperano a lavorare in comunione con la Chiesa diocesana tutta.

Nel corso dei miei incontri nei decanati, non sono mancate da parte dei laici anche rispettose sottolineature circa disparità di prassi pastorali tra parrocchie e parrocchie. Soprattutto, più o meno tra le righe di alcuni interventi, si è profilata qualche perplessità sulla difficile comunione d'intenti tra i presbiteri. Delicatamente mi sta a cuore ricordare che le divisioni e le disparità sono una minaccia al camminare insieme. È necessaria la comunione visibile nelle scelte

pastorali e nella condivisione piena e incondizionata con il Magistero e con la liturgia. Emerge da più parti la critica circa modi troppo differenziati di gestire e vivere la prassi pastorale. Appare difficile parlare di Sinodo quando si marcano vistose differenze tra un modo di gestire la parrocchia e di celebrare i sacramenti passando da una comunità ad un'altra talvolta all'interno della stessa città. **Camminare insieme a volte chiede anche di fare un passo indietro se nostre personali intuizioni o innovazioni non sono al passo degli altri.** Ma esso esige anche parresia, franchezza nel parlare e nell'ascoltare. Un ascolto fatto di carità nella verità. Non trascuriamo quel confronto costante con il Vescovo, con i vicari, con i decani e con gli uffici pastorali della curia che sono da intendersi a servizio della sinodalità e garantiscono uniformità nel cammino diocesano. Anche quest'impegno a tenersi d'occhio tra di noi è un servizio di carità alla nostra gente.

Nell'ambito della comunione penso anche alla *questione ambientale*. Siamo chiamati sempre più a riscoprire l'urgenza per la cura del creato. Non si tratta solo di una problematica ecosistemica, è in gioco la nostra capacità di abitare la casa comune del creato nella logica espressa dal Papa nella *Laudato sii* e nell'impegno a scoprirsi *Fratelli tutti*. La pandemia ci ha costretto a comprendere che siamo tutti interconnessi e l'uscita da ogni difficoltà è possibile solo con un impegno collettivo. A questo proposito penso sia doveroso riscoprire anche il nostro contributo di credenti nella causa comune della vaccinazione: siamo chiamati a farci sostenitori dell'immunità vaccinale, incoraggiando ed evitando posizioni contrarie alle ricerche scientifiche. Nell'intervento per il momento di preghiera per chiedere la fine della pandemia mondiale (27 marzo 2020), il Papa affermò: «Pensavamo di essere sani in un mondo malato», queste parole ci aiutano a comprendere che l'armonia con l'ambiente non è disgiunta dalla comunione fraterna e viceversa; dalla salute e dall'impegno ad evitare sprechi e inquinamenti. Ho partecipato recentemente a Taranto alla 49a Settimana sociale dei cattolici

italiani sul tema *“Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro, tutto è connesso”*, sono convinto che nell’*Instrumentum laboris* ci sia una traccia per un possibile discorso da intensificare nelle nostre parrocchie e che mi piace condividere: «È tempo per fare in modo che la *Laudato sii* e la *Fratelli tutti* siano assunte in profondità nella pastorale ordinaria [...] Le encicliche attendono una ricezione corale, da parte di tutte le componenti ecclesiali, per divenire vita, prospettiva vocazionale, azione che trasfigura le relazioni con Dio, con gli uomini e con il creato. Per far questo, è importante che le comunità cristiane [...] facciano sempre più proprio il cammino per superare una dimensione individualistica della fede in favore di una esperienza che abbraccia i vari aspetti della condizione umana» (n. 43). Ricordo anche in sintesi le **“quattro piste di conversione e di generatività futura per le nostre parrocchie”** riportate in conclusione dal Presidente del Comitato scientifico delle Settimane sociali, il vescovo di Taranto. “La prima è la **costruzione di comunità energetiche**... uno strumento di creazione di reddito che può sostenere fedeli, parrocchie, case famiglia, comunità famiglia e comunità locali come già dimostrato da alcune buone pratiche realizzate o in via di realizzazione nei territori... La seconda pista di impegno è quella della **finanza responsabile**... le nostre diocesi e parrocchie evidenziano il ruolo fondamentale del consumo e del risparmio sostenibile come strumento efficace di partecipazione di tutti alla costruzione del bene comune... La terza pista d’impegno è quella del **consumo responsabile**... La quarta è la **proposta dell’alleanza contenuta nel Manifesto dei giovani**. L’orizzonte d’impegno più ampio verso il quale intendiamo camminare nei prossimi anni è l’alleanza intergenerazionale e quello dell’alleanza tra forze diverse di buona volontà nel nostro paese. Imparando sempre meglio ad unire le nostre forze nel prossimo futuro possiamo veramente diventare un popolo in cammino in grado di aiutare il nostro paese nella delicata transizione ecologica, sociale e spirituale verso il bene comune”.

8) *Sui passi di Maria in cammino per narrare le grandi opere di Dio*

Poniamo l'anno pastorale che ci attende sotto lo sguardo della Vergine Maria, impariamo da lei che «si mise in cammino» (Lc 1, 39) l'arte di andare verso gli altri portando quel dono che abbiamo ricevuto dallo Spirito Santo. **Il racconto evangelico della Visitazione, che ho indicato nel convegno di settembre, sia per noi il punto di riferimento ideale e spirituale, l'icona di quest'anno che attraverserà la fase narrativa del cammino sinodale.** Nel suo Magnificat, infatti, Maria narra ad Elisabetta le grandi opere di Dio nella sua vita. In Maria, Madre di Gesù, scopriamo tutto quanto è in riferimento a Gesù Cristo e di conseguenza alla nostra salvezza e alla Chiesa. Lei è la vergine fatta Chiesa, espressione simbolica della vita e della missione della Chiesa che ascolta la Parola e la incarna per trasmetterla nell'oggi; vogliamo essere, come Maria, la Chiesa che ascolta ma anche incarna la Parola per annunciare la salvezza. Questo è un tempo che interpella anche Dio e quindi interpella noi, portatori della Parola. La cosa che subito risalta, ascoltando questo brano, è il fatto che in questo avvenimento tra due donne, una anziana e sterile cui Dio ha fatto grazia e una donna vergine che porta la salvezza attraverso il figlio in grembo, c'è il grande protagonista che è Dio, il suo Spirito che attraverso due donne arriva ad un popolo che attende: ed è gioia, è la gioia del Vangelo. Questo popolo è l'umanità intera che attende la salvezza, Maria realizza il compimento dell'attesa nell'incontro tra Dio e il suo popolo, l'umanità. E la Chiesa continua oggi ciò che Dio iniziò in Maria. Chiediamo al Signore una rinnovata gioia nell'annuncio della salvezza. E questo presuppone la fede, il credere alla promessa del Signore che include la fretta della carità. Essa spinge Maria a correre da Elisabetta: è la fede che porta Maria a comunicare il Vangelo della carità e a lodare il Signore; fede che si comunica nel Vangelo. Maria ha fiducia nel Signore, come lei anche noi abbiamo fiducia nel Signore perché il suo braccio non si è ritirato, perché il suo Regno è qui e ora.

Mentre iniziamo il nostro cammino sinodale, mentre tendiamo l'orecchio alla voce dello Spirito, sentiamo anche per noi l'invito della Madre ai servi delle nozze di Cana: «Qualunque cosa vi dica, fatela» (Gv 2, 5).

Interceda per noi il Vescovo san Felice che nel suo nome ci riporta a quella gioia degli inizi del cammino della nostra Chiesa diocesana. Dal suo sepolcro, prima pietra della nostra Cattedrale, ci rinvigorisca con la manna di una rinnovata fraternità e ci doni con più slancio di *essere Chiesa per annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita.*

Vi benedico augurando a tutti e a ciascuno: buon cammino!

+ Francesco Marino